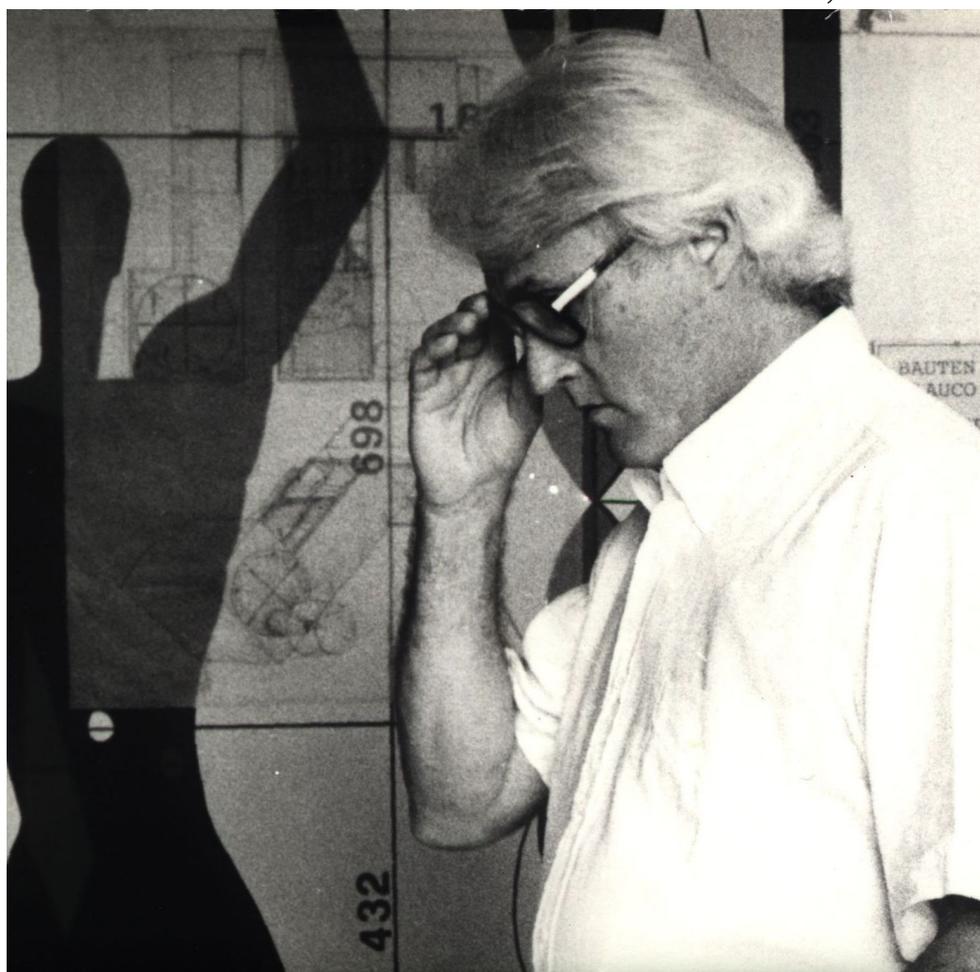


inbo

ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602 Università di Bologna | in_bo.unibo.it

2019, n° 14



volume 10
issue 14

A CURA DI / EDITED BY
Luigi Bartolomei
Marianna Gaetani
Sofia Nannini

AUTORI / AUTHORS
Alessandra Carlini
Esteban Fernández-Cobián
Marco Ferrari
Giuliano Gresleri
Andrea Longhi
Lorenzo Mingardi
Giorgio Peghin
Vito Quadrato

Glauco Gresleri (1930–2016)
Parole, progetti, relazioni
Words, Projects, Connections

Giorgio Peghin
Università di Cagliari

Glauco Gresleri e l'educazione all'architettura Glauco Gresleri and the Architectural Education

Parole chiave: ARCHITETTURA; FORMAZIONE; RIVISTA; PARAMETRO; GRESLERI
Keywords: ARCHITECTURE; EDUCATION; JOURNAL; PARAMETRO; GRESLERI

La figura di Glauco Gresleri si è espressa, oltre che nella professione di architetto, nell'intenso e continuo impegno nell'educazione all'architettura, con forme e strumenti differenti da quelli tipici del contesto accademico, in una continua verifica dei presupposti teorici e pratici del mestiere, filtrati attraverso l'attività di coordinamento e direzione delle principali riviste che ha contribuito a fondare, *Chiesa e Quartiere* e *Parametro*, nelle quali la riflessione tematica e l'approfondimento critico erano sempre orientati alla trasmissione di saperi e contenuti mai dogmatici, al confronto civile tra idee diverse, in altre parole alla formazione di cittadini democratici. Non c'è stata, nel suo lavoro divulgativo e professionale, la propensione a rincorrere tematiche effimere, anche per la consapevolezza della limitatezza operativa che uno sguardo superficiale sulla contemporaneità avrebbe provocato, con l'indebolimento, quindi, della funzione pedagogica dell'architettura. La sua testimonianza trova così, negli scritti e nell'esperienza costruita, il luogo ideale in cui esprimere e offrire sempre il suo pensiero come contributo a un'architettura di sostanza e critica verso un formalismo non supportato da una chiara e coerente motivazione di ordine economico, tecnico, sociale e culturale. L'educazione all'architettura è stata, per Gresleri, il modo più naturale e diretto per condividere la sua passione civile e religiosa, il significato di un mestiere, e l'impegno costante e mai rinunciatario verso il progressivo miglioramento della comunità e del suo territorio.

The figure of Glauco Gresleri goes beyond his professional works, as he particularly expressed himself in the intense and continuous commitment to the architectural education. This was achieved through different means, not only those typical of the academic context, in a continuous verification of the theoretical and practical assumptions. These were filtered through the coordination and direction of the main journals that he co-founded, *Chiesa e Quartiere* and *Parametro*, in which the thematic reflection and critical analysis were always oriented to the transmission of knowledge and content. This knowledge was never dogmatic: on the contrary, it was concerned with civil confrontation between different ideas – in other words, it aimed at the education of democratic citizens. In his informative and professional work, there was no propensity to pursue ephemeral themes. This was also due to the awareness of the operational limitations that a superficial glance at the contemporaneity would have provoked, with the weakening, therefore, of the pedagogical function of architecture. Thus, both in his writings and in his building experience, his testimony finds the ideal place in which to express and offer his thoughts. Such ideas are a contribution to an architecture of substance and criticism towards a formalism not supported by a clear and coherent economic, technical, social and cultural motivation. For Gresleri, the education of architecture has been the most natural and direct way to share his civil and religious passions, the true meaning of a profession and the constant and never renouncing commitment to the progressive improvement of the community and its territory.



La figura di Glauco Gresleri si è espressa, oltre che nella professione, anche nell'intenso e continuo impegno nell'educazione all'architettura, con forme e strumenti differenti da quelli in uso nel contesto accademico, per trasmettere un pensiero critico che, nel suo caso, coincideva con un'etica e uno stile di vita in cui si manifestava la profonda consapevolezza del ruolo e dell'importanza, in una società civile, della buona e colta architettura. Per Gresleri, infatti, l'educazione consisteva in una continua verifica dei presupposti teorici e pratici del mestiere, filtrati attraverso l'attività di coordinamento e direzione delle riviste che ha contribuito a fondare, *Chiesa e Quartiere* (Figg. 1-2) e *Parametro* (Figg. 3-4), nelle quali la riflessione tematica e l'approfondimento critico erano sempre orientati alla trasmissione di saperi e contenuti, al confronto civile tra idee diverse e, in altre parole, alla formazione di cittadini democratici.

Nel suo lavoro editoriale e professionale non c'è stata la propensione a rincorrere tematiche effimere, anche per la consapevolezza della limitatezza operativa che uno sguardo superficiale sulla contemporaneità avrebbe provocato, con l'indebolimento, quindi, della funzione pedagogica e dell'efficacia politica del suo impegno culturale. Forse l'esito della sua profonda religiosità – mai dogmatica, tesa alla comprensione profonda delle ragioni della fede e della vita –, la partecipazione attiva all'esperienza cattolica e il profondo impegno sociale e politico, che negli anni del secondo dopoguerra caratterizzava parte di questa esperienza, sono il necessario filtro per comprendere il suo atteggiamento verso l'architettura, e la continua attenzione al coinvolgimento di giovani ricercatori e architetti nelle sue iniziative culturali. Sembra utile, allora, evidenziare alcuni temi che, direttamen-

te o indirettamente, Gresleri ha affrontato nella sua eterogenea espressione di professione e teoria, di opera costruita e pensiero scritto.

La prima delle questioni, non in ordine di valore, investe il progetto di architettura come strumento per la costruzione del paesaggio contemporaneo. Nonostante si ritenga che il progetto sia il prodotto di molteplici elementi, tecnici, culturali, storici, spesso prevale, al contrario, l'illusione che la somma delle conoscenze disciplinarmente separate possa dare come risultato un sapere completo. L'immagine allegorica della torre di Babele¹ raffigura, allora, la natura ambigua dell'architettura contemporanea: una scienza oggettiva e razionale consapevole della *confusio linguarum* di un sapere complesso che difficilmente può dominare con gli strumenti del passato. Nel 1971 Gresleri, riflettendo sull'arretratezza della disciplina urbanistica rispetto alle complesse sfide della contemporaneità, scriveva:

Il tecnico pianificatore è ancora un progettista che trasporta nel campo urbano il mestiere architettonico, senza avere ancora trovato, come prolungamenti machluniani, gli strumenti d'indagine ed operativi che gli permettano di operare a livelli superiori al solito campo ristretto. Piccole belle architetture [...] non mancano in ogni dove; spazi a dimensione controllata per l'uso di pochi uomini e per il loro piccolo intorno fisico-umano-sociale; ma con forma e dimensione d'isola rispetto ad un mare ben più dilatato [...]. L'architetto progetta ancora secondo un metro medioevale [...]. La stessa mancata coscienza del territorio è forse riconducibile alla scarsa capacità di proiezione su grande scala degli interessi operativi e d'indagine [...]. A questa dimensione gli stessi strumenti tradizionali d'indagine, di rappresentazione e di formalizzazione non sono più adatti e tale inadeguatezza va intesa ora come primo ostacolo da superare. L'espansione spaziale, l'accumulazione sempre crescente dei dati da assumere, l'accelerazione dei processi temporali

superano ormai come esigenze le possibilità di controllo e di formalizzazione degli architetti e richiedono da parte di essi domestichezza con strumenti ben più prolungati che non la loro memoria e la loro biblioteca. Occorre una metodologia che sia adeguata alla scala. Occorrono architetti alla quarta dimensione.²

È il tema della multidisciplinarietà che si contrappone all'autonomia disciplinare; è la difficile integrazione tra scienza e arte; è la specificità dell'architettura come scienza del costruire o espressione dell'arte. Questioni che hanno segnato le forme e i contenuti del dibattito architettonico nel secondo Dopoguerra e che le pagine di *Parametro* hanno documentato in più occasioni.³ Negli anni Sessanta e Settanta in Italia si era tentato, infatti, un discorso sull'integrazione tra le differenti componenti del progetto, quella tecnica e quella culturale, in un momento nel quale le materie scientifiche rappresentavano ancora un riferimento nella definizione delle competenze professionali.⁴ Rispetto a quel dibattito, il binomio tra il costruttore e l'intellettuale sembra essersi dissolto, e lo sfondo condiviso per diverse generazioni – l'uomo, la casa, la città – inizia ad apparire secondario, sostituito dalla retorica del *problem solving*, dall'individualismo risolutore e dalla prevalenza dell'immagine sulla sostanza, e risulta spesso trascurato dalla letteratura d'architettura, interessata ai più miti e disimpegnanti problemi della forma e della moda:

Al boom edilizio delle residenze degli anni '60, che nessuna scienza urbanistica è riuscita a controllare, sta succedendo un boom ancora più pericoloso: quello dei servizi, necessari o semplicemente imposti da una politica che nel fare ha i ritorni finanziari voluti, al punto che dovremo prepararci al ché ad un'edificazione selvaggia da parte dei costruttori di case, ne succeda una ancor più deleteria degli amministratori che utilizzeranno gli scampoli del territorio per infradiciarli di ciarpame parcheggistico, di viabilità dissennate, di centri sociali e culturali che la

società non potrà gestire economicamente. Il problema fondamentale è quello di ricomporre in un quadro complessivo il problema della città e delle aree urbanizzate, in parallelo alla trasformazione così veloce che la società sta vivendo, ove non possono più valere e criteri d'intervento settoriali, ma ove occorre essere in grado di attivarsi secondo linee semplici e significative entro un quadro assoluto di sintesi.⁵

L'assenza di una chiara posizione delle scuole di architettura su questo argomento è denunciata da Gresleri come una crisi oramai sistemica anche dell'università italiana, sottolineando come l'allontanamento della formazione da una prospettiva professionalizzante in favore di un quasi esclusivo campo speculativo e analitico, o peggio in una deriva *purovisibilista*, avrebbe allontanato l'architettura dallo *status* di disciplina sintesi di scienza e arte:

Abbiamo già pianto e ci siamo strappati i capelli altre volte sulla mancata disciplinarietà della scuola italiana che non è in grado di preparare operatori tecnici capaci di controllare il progetto e l'esecuzione nei suoi parametri costruttivi, ma ora la caduta è più profonda. Passata la fase alienante del post-moderno che ha allontanato una intera classe professionale dal progetto buttandola allo sbaraglio sul balbettio da operetta della sagoma esterna, ora la scuo-

Fig. 1 Alcuni numeri di *Chiesa e Quartiere*. Archivio privato di Glauco Gresleri.





Fig. 2 L'ultimo numero di *Chiesa e Quartiere*. Archivio privato di Glauco Gresleri.

la insegna a falsificare, a rendere prima di avere, a mostrare prima di possedere, al curare immagini senza insegnare la dottrina professionale per giungere al controllo della materia architettonica. Non una pianta relazione ad un prospetto. Non una sezione che permetta di leggere gli spazi. Non uno schema che indichi come sia pensata la struttura!⁶

Gresleri non rinuncia, quindi, all'architettura

come disciplina necessaria per la società contemporanea e all'architetto come colui che rappresenta la capacità tecnica di formalizzare il pensiero astratto. Il suo contributo può essere colto, infatti, nella sintesi tra modernità e storia, consapevole delle difficili conseguenze di una perdita di posizione, nella cultura come nella prassi sociale, che hanno portato all'indebolimento della dialettica necessaria in ogni sistema democratico. Tutta la sua opera è segnata, in questo

senso, da una visione dell'architettura non condizionata dalle mode effimere – quelle che, dopo il Movimento Moderno, si sono susseguite come espressione di un suo superamento senza mai cogliere gli aspetti operativi di tale esperienza, limitandosi a uno sterile dibattito sulla forma e dimenticando il valore di campo progressista che il Moderno aveva tracciato.

Senza timori reverenziali verso il passa-

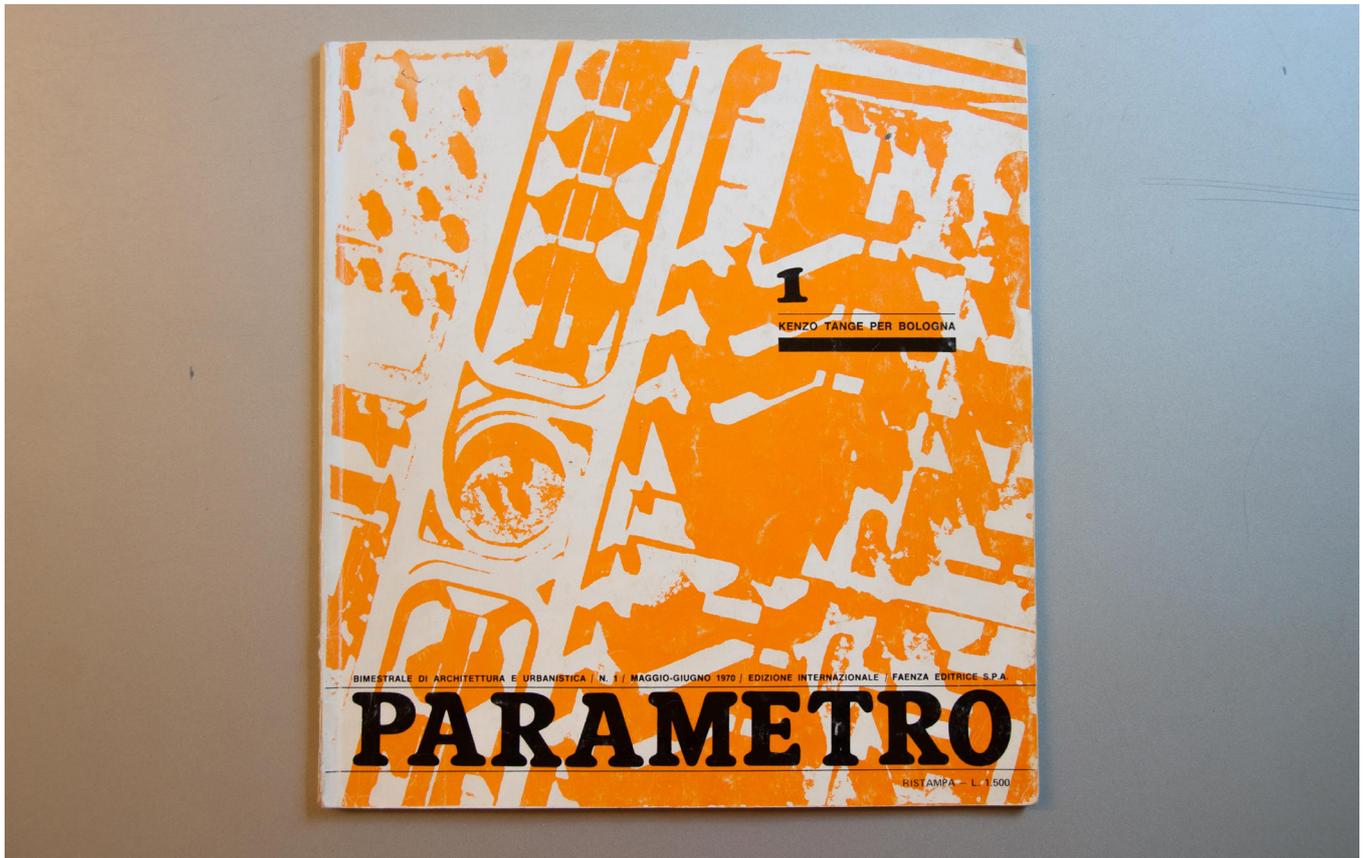


Fig. 3 Il primo numero di *Parametro* (Maggio-Giugno 1970). Archivio privato di Glauco Gresleri.

to, bensì con una solida consapevolezza dell'attualità del Moderno, Gresleri apparteneva culturalmente a quella straordinaria vicenda di un gruppo di *giovani* – tra i quali Giancarlo De Carlo e Giorgio Trebbi – spesso discriminato da una certa *élite* di intellettuali dell'architettura, che dialogavano in un contesto internazionale per riformare la prassi e la teoria del Moderno come superamento delle derive stilistiche dell'*International Style*. La sua presenza attiva nel dibattito dell'architettura non si è mai esaurita, anche quando la sua Bologna sembrava esclusa dal sistema di luoghi – Milano, Venezia, Roma – entro i quali tendeva a ridursi l'esperienza architettonica italiana.

Nella sua *Parametro* ha continuato a testimoniare un'educazione all'architettura vissuta non nella trasmissione di saperi finiti, dogmatici, assoluti, bensì nella continua verifica e condivisione di una riflessione sul progetto che, attraverso un lavoro comune di ricerca sulle domande che l'architettura deve porsi continua-

mente o sui temi che potevano tradursi in materiali per l'attualità, si configurava come perno sul quale ancorare nuove nozioni per la contemporaneità:

***Parametro* è nata da una confluenza casuale di personaggi bolognesi e non che. Comunicando tra loro e scoprendo comunanza sul modo di pensare i problemi della relazione uomo-ambiente, hanno creduto nella possibilità di 'dilatare' tale pensiero attraverso un progetto editoriale che superasse le diversità reciproche di posizione culturale e che, anzi, assumesse queste come lievito per dare sapore e vivacità al contenuto. Ed è in tale scambio dialettico che ha così potuto trovare tanta vitalità per oltre un terzo di secolo.**⁷

Contrapponendosi a una diffusa cultura del progetto come imitazione di forme e stili nella loro inconsistenza superficiale, scriveva:

Non si tratta di imitare l'architettura del passato costruendo incongruenti decorazioni che non corrispondono né ai nostri tempi, né alle nostre necessità [...], allo stesso modo, introdurre elementi di architettura popolare importata da altre regioni, distruggerà l'unità e l'armonia che sono sopravvissute nel corso dei secoli. È necessaria, dunque, una disciplina continua e costante di limitazione alle forme autentiche.⁸

La regola e l'imitazione costituiscono i presupposti per ogni discorso sull'architettura. In particolare il termine *imitazione*, che se inteso come replica acritica o emulazione è l'evidente espressione di una limitata capacità di interpretare il presente, può rappresentare al contrario l'attitudine a trarre dalla realtà aspetti ed elementi utili per il progetto, questione fondamentale per l'apprendimento di un mestiere.⁹ Su questo argomento Gresleri si era espresso con chiarezza in un precedente editoriale dedicato alla crisi della

nostra epoca:

Noi siamo solo ciò che possiamo apprendere; ciò che possiamo scoprire dalle idee nelle cose che esistono perché altri le hanno elaborate preparate e costruite [...]. Il pensiero, la filosofia, la lingua, i processi scientifici, la cultura materiale, l'accesso al mistero, tramite i valori della religione, la sublimazione verso la misura astratta tramite le arti [...]. Siamo ciò che abbiamo potuto leggere e ciò che la capacità intellettuale di elaborare e connettere il già visto e conosciuto, ti consente nel procedere, oltre, nell'intuire, nel pensare, e nel fare. È entro questa concretezza drammatica che il poter disporre delle verità e delle realtà, esistenti (perché già fatto da altri), diventa essenziale al nostro processo di sviluppo mentale e reale. Ogni nostra esistenza è anello di una catena che parte da qua per arrivare là.¹⁰

In questo senso, il sapere architettonico è custodito nelle opere o nei progetti, ma rimane il difficile compito di trasferire il *saper fare*. È come il complicato passaggio tra la parola e la cosa, tra l'atto descrittivo e il soggetto reale della descrizione, un meccanismo naturale per chi lo pratica ma che appare complesso nel momento in cui si vogliono rivelarne il funzionamento, il senso e le corrispondenze.

Per Gresleri il difficile rapporto tra teoria e prassi è la conseguenza di un'educazione troppo spesso sostenuta da una cultura di tipo neo-umanistico non contaminata dal *virus* dell'applicazione pratica, mentre appare orientato e ispirato dal principio dell'esperienza attiva e creativa dell'individuo, che si basa su un'educazione che si svolge nella prassi e attraverso la prassi, elemento essenziale dell'educazione *learning by doing*.¹¹ E nei suoi editoriali si esprimeva, quindi, soprattutto per educare a un'architettura di sostanza, critica

di un *formalismo* non supportato da una chiara e coerente motivazione di ordine economico, tecnico, sociale e culturale:

E se vi è una 'etica' nel fare architettura, nel proporre cioè progetti per ipotetiche realizzazioni, essa sembra consistere nel produrre l'insieme di sistemi, forme, strutture, organismi e realizzazioni organiche tra gli elementi perché il progetto, cioè l'immaginazione della creatività, trovi possibilità di crescere costruttivamente secondo una logica naturale. E secondo il principio del 'più nel meno' che attiene non solo alla 'fatica' dei materiali e delle strutture, ma anche a quella, più penosa, della categoria umana che tale 'cosa' deve pagare e mantenere nel tempo. Non sembra vi sia etica nel proporre una costruzione che esteticamente soddisfa come ex tempore di scuola d'arte, ma che chiama in causa processi di statica così complessi che,

Fig. 4 Alcuni numeri di *Parametro*. Archivio privato di Glauco Gresleri.



anche se risolti in chiave statica da creativi strutturali di altissimo livello, superino di fatto ogni possibile supporto economico da parte di una società umana che, per scarsità di risorse finanziarie, già deve rinunciare alla realizzazione di servizi ed impianti primari. Naturalmente parliamo del progetto del Palazzo dei Congressi di Roma.¹²

L'ultima stagione di *Parametro*, che si avviava a celebrare i trentacinque anni di attività, si è connotata per una sempre più accentuata attenzione alle storie, anche locali, sempre disposte a suggerire questioni generali, come quella dedicata alle città di fondazione in Sardegna;¹³ ai temi monografici che esploravano campi dell'architettura, come l'architettura al femminile,¹⁴ i luoghi della guerra,¹⁵ le conseguenze delle catastrofi naturali;¹⁶ alla dimensione teorica dell'architettura, con numeri dedicati al paesaggio,¹⁷ a temi come quelli del pittoresco,¹⁸ al ruolo delle riviste nella diffusione della cultura del progetto, come per l'americana *Any*, al ruolo della storia nel progetto.¹⁹ Si è trattato di un momento nel quale una nuova e giovane redazione si è trovata a lavorare accanto a un Direttore che, come un entusiasta ragazzino, dialogava, ascoltava, integrava riflessioni e idee, senza mai imporre il suo punto di vista sull'architettura, ma offrendo, al contrario, gli spunti per una coesione intorno ad alcune questioni mai concluse, come quella della centralità della città e della casa:

Punto fondamentale della struttura organizzata è ancora la casa dell'uomo, che non può più essere quella messa a punto dalla società ottocentesca, non quella dei razionalisti degli anni trenta e ancora neppure la tipologia così bene calibrata (per quegli anni) attraverso gli studi della GESCAL. Chi studia ora il problema della casa dell'oggi? Che non sono certo quelle di buon design delle riviste patinate. E in parallelo il nuovo spazio urbano. Che deve essere luogo di emozioni a forte capacità di clonazione degli individui da singoli a membri di comunità, smettendo di caricare i centri storici per illudere

che sia il 'nostro' intervento di oggi a dare carica a ciò che altri hanno già fatto ben prima di noi, è in stato di attesa di una reale riproposizione. Se non saremo noi capaci di costruire strade e piazze ad effetto città, senza ricorrere con pseudo richiami storia, memoria e referenti già consumati, con l'intuizione di nuovo plasma che arrivi a interpretare le nuove esigenze antropologiche e sociali per dare ad esse risposta [...], non vi sarà futuro sostenibile.²⁰

L'educazione all'architettura è stata, per Gresleri, il modo più naturale e diretto per offrire e condividere la sua passione civile e religiosa, il significato di un mestiere, e l'impegno costante e mai rinunciatario verso il progressivo miglioramento della comunità e del suo territorio. Non è mai stato l'accumulo informale di conoscenze bensì un processo che intuiva il cambiamento, lo capiva e lo includeva in un percorso di sintesi tra ciò che è stato e ciò che sarebbe avvenuto. La compresenza di elementi della tradizione e spinte innovative non hanno mai costituito, per Gresleri, un problema educativo né tantomeno culturale, pur in un contesto in cui la crisi dell'*episteme* occidentale aveva influito sull'unità e l'ordine delle conoscenze come progressione del sapere. Oggi – in un periodo in cui i cambiamenti profondi e la difficoltà nel delineare una visione chiara delle prospettive a lungo termine rendono difficile la trasmissione di un sapere condiviso come insieme di elementi indispensabili alla costituzione di una scienza, e di una disciplina nella sua prospettiva storica – la lezione di Glauco Gresleri e la sua straordinaria generosità intellettuale incoraggiano a guardare oltre la superficie delle cose, senza alcuna reverenza nei confronti della storia passata o delle mode future, cercando di cogliere, sempre, il senso profondo della contemporaneità.

Nota: tutte le immagini sono dell'archivio privato di Glauco Gresleri.

Note: all images are property of the private archive of Glauco Gresleri.

Note

Footnotes

¹ Ludovico Quaroni intitolerà una raccolta di testi sull'architettura, *La torre di Babele* (Venezia: Marsilio, 1967), a indicare lo sforzo notevole nella costruzione di un discorso sull'architettura coerente e definitivo. L'introduzione, scritta da Aldo Rossi, evidenzia infatti l'analogia tra questa leggendaria figura della torre e il significato sotteso, cioè il tentativo dell'uomo, in tutte le epoche, di aspirare comunque alla razionalità in tutti i suoi aspetti.

² Glauco Gresleri, "La capacità di scala o degli architetti alla quarta dimensione," *Parametro* 6 (1971): 5.

³ Si veda il numero monografico "Ap-punti sull'università italiana," *Parametro* 44 (Marzo 1976). A tal riguardo è singolare l'impegno delle riviste italiane che, dedicando numeri monografici al tema, hanno contribuito alla diffusione e documentazione di questo dibattito. Tra queste si segnalano: "Dibattito sulle scuole di architettura in Italia," *Casabella-Continuità* 287 (Maggio 1964); "Facoltà di Architettura: la ricerca progettuale," *Controspazio* 5-6 (Maggio-Giugno 1972); "Università: progettiamo il mutamento," *Casabella* 423 (Marzo 1977).

⁴ "Il '68 è un punto di riferimento preciso che segna veramente la fine di un'era. Le discipline tecniche, una volta esplicitamente finalizzate alla progettazione architettonica, diventano vuote esercitazioni accademiche o di mestiere; vengono via via abbandonate dalle masse studentesche e dietro ad esse lentamente si profila la gravissima crisi che investirà di lì a poco le discipline scientifiche di base"; Salvatore Di Pasquale, "Scienza e progetto," *Casabella* 423 (Marzo 1977): 33.

⁵ Glauco Gresleri, "Parametro cambia," *Parametro* 232 (Gennaio-Febbraio 2001): 22.

⁶ Glauco Gresleri, "Il progetto è morto. Viva il progetto," *Parametro* 249 (Gennaio-Febbraio 2004): 16.

⁷ Glauco Gresleri, "Parametro verso

quota trentacinque," *Parametro* 252–253 (Luglio-Ottobre 2004): 16.

⁸ Glauco Gresleri, "Sulla casa mediterranea," *Parametro* 227 (Gennaio-Febbraio 1999): 93.

⁹ Il processo di apprendimento, scrive Carlos Martí Arís in un testo inedito del 2008, "comincia con l'osservazione attenta e curiosa dei fenomeni, e prosegue attraverso l'imitazione, con l'intento di ripetere con le nostre mani, guidati dal pensiero, quello che ci piace e ci attrae"; Carlos Martí Arís, *Transcripción / Creación. Seis notas sobre el aprendizaje* (Barcelona: ESTAB, 2008).

¹⁰ Glauco Gresleri, "Moderni come le rovine," *Parametro* 225 (Settembre-Ottobre 1998): 14.

¹¹ Tomás Maldonado, *Avanguardia e razionalità* (Torino: Einaudi, 1974), 79–98.

¹² Glauco Gresleri, "Etica, estetica, statica," *Parametro* 243 (Gennaio-Febbraio 2003): 8.

¹³ *Parametro* 235 (Luglio-Ottobre 2001).

¹⁴ *Parametro* 257 (Maggio-Giugno 2005).

¹⁵ *Parametro* 272 (Novembre-Dicembre 2007).

¹⁶ *Parametro* 251 (Maggio-Giugno 2004).

¹⁷ *Parametro* 245 (Maggio-Giugno 2003).

¹⁸ *Parametro* 264–265 (Luglio-Ottobre 2006).

¹⁹ *Parametro* 252–253 (Luglio-Ottobre 2004).

²⁰ Gresleri, "Parametro cambia," 22.

Bibliografia

Bibliography

Di Pasquale, Salvatore. "Scienza e progetto." *Casabella* 423 (Marzo 1977): 33.

Gresleri, Glauco. "La capacità di scala o degli architetti alla quarta dimensione." *Parametro* 6 (1971): 5.

Gresleri, Glauco. "Sulla casa mediterranea." *Parametro* 227 (1999): 93.

Gresleri, Glauco. "Moderni come le rovine." *Parametro* 225 (1998): 14.

Gresleri, Glauco. "Parametro cambia." *Parametro* 232 (2001): 22.

Gresleri, Glauco. "Etica, estetica, statica." *Parametro* 243 (2003): 8.

Gresleri, Glauco. "Il progetto è morto. Viva il progetto." *Parametro* 249 (2004): 16.

Gresleri, Glauco. "Parametro verso quota trentacinque." *Parametro* 252–253 (2004): 16.

Maldonado, Tomás. *Avanguardia e razionalità*. Torino: Einaudi, 1974.

Martí Arís, Carlos. *Transcripción / Creación. Seis notas sobre el aprendizaje*. Barcelona: ESTAB, 2008.

Quaroni, Ludovico. *La torre di Babele*. Venezia: Marsilio editore, 1967.